

Temi commentati da Scuola 7

APRILE 2025

31 marzo 2025

Come cambia la scuola: riflessioni e criticità

1. Nuove Indicazioni o "rivendicazioni" nazionali? Cosa cambia e cosa ci preoccupa (Gabriele BENASSI)
2. Solo l'Occidente conosce la Storia. Nuove Indicazioni Nazionali (Luciano Rondanini)
3. Per una comunicazione non ostile. Regole e buone pratiche per convivere in rete (Patrizia BRAMANTE)
4. Una consuetudine, quasi sconosciuta, per valorizzare le eccellenze. Gara Nazionale per gli studenti degli Istituti Tecnici e Professionali (Domenico CICCONE)

1. Nuove Indicazioni o "rivendicazioni" nazionali? Cosa cambia e cosa ci preoccupa



Gabriele BENASSI

31/03/2025

Come osserva Mauro Piras, in un recente contributo^[1] sulla rivista de "Il Mulino", "anni e anni di piccoli interventi circoscritti, piuttosto che grandi progetti di riforma, hanno reso la scuola un progetto privo di identità e di una visione di sistema". L'alternarsi dei governi ha provocato l'avvicinarsi di posizionamenti più o meno ideologici, di battaglie identitarie, di promesse, di riforme abortite e controriforme chirurgiche, di provvedimenti e contro-provvedimenti a spot. Non è un caso che la scuola finlandese funzioni: è frutto di una iniziale intesa "istituzionale" fra le forze di governo e le forze di opposizione, che hanno disegnato un'idea di scuola condivisa, fortemente autonoma e decentrata ma coesa e centralizzata nelle funzioni di controllo e valutazione in uscita degli studenti.

Una convergenza impossibile?

Una convergenza di questo tipo in Italia l'abbiamo conosciuta forse solo nel 2012, proprio con le Indicazioni Nazionali per il curriculum, dopo un decennio dominato da una pesantissima contrapposizione politico-pedagogica tra Governi di centrodestra e di centrosinistra. In estrema sintesi, nel 2001, con l'insediamento del Governo di centrodestra (Berlusconi II), la riforma Berlinguer (legge n. 30/2000) venne sospesa, essendo scaduti i termini per la conclusione dell'iter procedurale, e successivamente sostituita dalla riforma Moratti (legge n. 53/2003 e D.lgs. n. 59/2004), accompagnata dalle prime *Indicazioni Nazionali*. Durante il successivo Governo di centrosinistra, il ministro Fioroni, pur mantenendo l'impianto generale della riforma, annullò le Indicazioni Nazionali e introdusse le *Indicazioni per il curriculum* (2007). Con il ritorno del centrodestra, il ministro Gelmini ritenne opportuno intervenire sull'impianto organizzativo (orari, maestro unico, riduzione degli organici) con conseguenze indirette sulle scelte pedagogiche suggerite dalle Indicazioni. In questo clima di continua contrapposizione il 16 novembre 2012 l'allora Ministro dell'istruzione firmò il Regolamento con il quale vennero approvate le nuove "Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del I ciclo d'istruzione".

Il modello bipartisan delle Indicazioni 2012

Le Indicazioni 2012 sono state elaborate da una Commissione scientifica nazionale istituita da Francesco Profumo, ministro tecnico del Governo Monti. Fu espressamente voluta per superare le contrapposizioni che avevano segnato il decennio precedente e per trovare una sintesi condivisa. Per questa ragione furono coinvolti esperti di aree culturali diverse, provenienti sia da contesti vicini al centrodestra (alcuni già collaboratori nella stesura delle Indicazioni Moratti del 2004), sia da aree più prossime al centrosinistra (coinvolti nella redazione delle Indicazioni per il curriculum del 2007). Questa composizione bipartisan aveva lo scopo di garantire un equilibrio culturale e pedagogico tra due visioni diverse, cercando di costruire un testo condiviso, non divisivo, e capace di durare nel tempo. Non a caso il documento 2012, come era accaduto cinque anni prima, fu accolto molto bene dal popolo della scuola.

In questi anni di dialettica politica (da Berlinguer alla Moratti, da Fioroni alla Gelmini fino a ministro Profumo), moltissime associazioni di scuola e università hanno lavorato incessantemente, sperimentando, documentando, condividendo e contribuendo al lavoro di ricerca e di stesura dei testi. Chi ha avuto il privilegio di vivere quegli anni si ricorderà il fermento,

la voglia di contribuire a rafforzare l'autonomia, la parità scolastica, i cicli, le competenze e la valutazione. Pur nella contrapposizione politica e nella complessità della realtà scolastica, chi aveva a cuore la scuola trovava sempre una sintesi concreta e la voglia di confrontarsi. Fu proprio questa base costruita da tanti appassionati addetti ai lavori che costituì la base culturale del documento del 2012, con l'instancabile lavoro di mediatori illuminati come Giancarlo Cerini a cui in questi giorni, a quattro anni dalla sua scomparsa, va il nostro pensiero spontaneo e ancora più riconoscente.

Perché allora le nuove Indicazioni Nazionali?

L'uscita delle recenti Indicazioni Nazionali frantuma la preziosità di quel terreno condiviso, facendoci ritornare alle passate dicotomie. Certo, dopo 13 anni dall'ultima versione, un aggiornamento era d'obbligo. Sarebbe forse bastato integrare le competenze digitali e di cittadinanza che nel 2012 non erano ancora così ben delineate dai framework europei (Digcomp 2.2). Era già stato previsto nella Legge del 29 dicembre 2021, n. 233 (che converte, corregge ed amplia il decreto-legge 6 novembre 2021, n. 152, Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza) all'articolo 24bis[2]; Forse sarebbe stato utile seguire gli ottimi suggerimenti veicolati dal documento sui Nuovi scenari del 2018[3] e le indicazioni dalla legge sull'educazione civica ivi comprese le relative Linee guida.

Sarebbe stato importante coinvolgere la scuola, capire insieme e condividere cosa migliorare, ma anche come tradurre le migliori esperienze in indicazioni per tutti. Invece si è scelta la via della "damnatio memoriae" e del "punto a capo" già *leit motiv* della riforma morattiana.

Vanno ricordate, inoltre, le spese importanti, relative agli investimenti del PNRR, già effettuate per iniziative nella direzione delle Indicazioni 2012, per esempio:

- allestire ambienti di apprendimento;
- aggiornare i docenti sulle nuove metodologie innovative e sulla transizione digitale;
- completare la costruzione dei curricula digitali e armonizzarli con il resto dei curricula disciplinari;
- dare alle comunità di pratiche l'onore e l'onere di accompagnare questi cambiamenti.

Che senso ha, proprio ora, dopo tanto lavoro di tessitura, stravolgere completamente il documento che sta alla base della progettazione pedagogica del primo ciclo d'istruzione?

Cosa emerge da una prima lettura?

Dalla lettura del documento sono in tanti a rilevare un retrogusto un po' paternalistico verso gli insegnanti, che sembra riflettere una mancanza di fiducia nella loro professionalità e nell'autonomia delle scuole, rischiando in tal modo di limitare l'afflato all'innovazione e alla sperimentazione. Il linguaggio usato è assertivo e prescrittivo, a volte forbiti di citazioni latine; lo schema di fondo sottende sempre un pericolo e un nemico, considerato in una dimensione collettiva e universale come minaccia ineludibile; ci sono tante raccomandazioni e istruzioni che vanno a volte a contrastare con gli obiettivi declinati nello sviluppo successivo delle discipline. Nemici sono gli schermi, nemico è il digitale, nemiche sono le famiglie che non collaborano e non sono presenti, nemica può essere l'IA, nemici sono addirittura gli alunni in preda alla tracotanza[4] che devono interiorizzare il senso del limite anche attraverso la coercizione. Tutto il documento è sulla difensiva, parte dalle paure e cerca di dare soluzioni che però appaiono datate, fuori dal tempo, senza prospettiva e respiro. È un approccio restaurativo, con l'enfasi sul ritorno alla manualità che, tra l'altro, nella scuola, non è stata mai abbandonata. Si sovrappongono confusamente le abilità grafo-motorie alle competenze di scrittura più ampie che includono la capacità di esprimersi in modo chiaro e coerente, indipendentemente dal mezzo utilizzato.

Emergono anche alcune ambiguità tra i termini "competenze" e "abilità". Per esempio, nella parte relativa all'italiano si parla di "competenze di lettura" e "competenze di scrittura", ma poi

si elencano abilità specifiche come “conoscere le regole grammaticali” o “saper fare un riassunto”. Questa mancanza di distinzione chiara rende difficile capire se l’obiettivo è sviluppare competenze più ampie o semplicemente far acquisire abilità specifiche. L’ambizione di fornire esempi e modelli rischia di confondere ulteriormente il lettore.

Storia occidentale e letteratura nazionale

Si dà una grande enfasi alla narrazione storica (che, è vero, negli ultimi tempi non ha avuto lo spazio che merita e neanche un interesse a livello editoriale), ma con un taglio relativo alla storia dell’occidente, dimenticando l’importanza della molteplicità e varietà di fonti, sottovalutando la stessa realtà degli studenti abituati, grazie anche ai progetti Erasmus, a vivere in un mondo globale, interetnico e interconnesso, in contesti sempre più diversificati.

Questa restaurazione la vediamo anche nel ritorno della letteratura dove si raccomanda che “una parte cospicua delle letture degli studenti dovrà avere per oggetto opere della tradizione culturale italiana”.

Il documento presenta una prospettiva ideologicamente orientata, con una maggiore attenzione all’eredità occidentale e allo sviluppo dei “talenti” da individuare in una logica tendente alla competizione anziché alla collaborazione e alla cooperazione.

Non multa sed multum

In molti passaggi del documento si avverte anche una forte distanza fra le affermazioni generali astratte, prescrittive e critiche e le parti relative agli sviluppi e alle declinazioni dei traguardi. L’adagio di Quintiliano “*Non multa, sed multum*”, che ogni docente dovrebbe scolpirsi nella memoria e nel cuore, viene nel documento fortemente auspicato ponendo tale principio come punto di attenzione prioritaria in ogni progettazione didattica. Tuttavia, le conoscenze essenziali che vengono poste in termini prescrittivi come un indice di un libro, sono talmente ampie e variegate tanto da invalidare il principio stesso. Il rischio è quello di perdere il focus dell’insegnamento e di cadere in uno sterile enciclopedismo. Probabilmente Quintiliano conosceva la didattica per competenze molto meglio di come la conosciamo noi. *Non multa sed multum* significa esattamente lavorare su pochi e giusti contenuti, sviluppando e potenziando abilità e competenze. È un ritorno latente al “programma”? Ci porta esattamente nella direzione opposta?

Per diluire questa prescrittività sui copiosi contenuti, sono stati pensati alcuni suggerimenti operativi che tentano di dare dinamicità alla staticità del documento. Ma, proprio per la tipologia del testo, appaiono come un corpo estraneo, tenuti assieme al resto in modo disorganico e a volte incoerente, con citazioni anche di contenuti e opere discutibili: basterebbe ricordare la citazione della serie TV ‘Il trono di spade’, fiction, tra l’altro, vietata ai minori di 14 anni.

La vera domanda è: davvero un insegnante oggi non è in grado di scegliere e proporre contenuti e testi ed ha bisogno di indicazioni operative stringenti che confondono i livelli del curriculum con quello della progettazione di una singola attività didattica?

Indicazioni, IA e “Giano bifronte”

Le Indicazioni del 2025 si occupano naturalmente di tecnologie e digitale e propongono in più parti di integrare l’IA come strumento supplementare all’insegnamento tradizionale, sviluppando competenze critiche nell’uso della tecnologia in relazione alle discipline. Suggestiscono di utilizzare l’IA per la correzione degli errori, l’analisi e la creazione di contenuti, e di guidare gli studenti nella lettura e riscrittura di testi generati dall’IA, riconoscendone i punti di forza e di debolezza e integrandoli con intuizioni personali.

Ma l’enfasi sulla tradizione che serpeggia in tutto il documento e le indicazioni per l’IA, fanno apparire le Indicazioni 2025 come un “Giano bifronte”, in cui da un lato si enfatizza il ritorno ad un antico regime didattico e dall’altro si cita l’IA come il tocco di modernità.

L'intelligenza artificiale nel primo ciclo

Bisogna partire dalla realtà: ad oggi, nessuno studente del primo ciclo può accedere con un proprio account ad una piattaforma di intelligenza artificiale, se non a pagamento su un prodotto integrato ad una consolle EDU di una multinazionale. Esiste una sperimentazione del Ministero con Google Gemini, a pagamento nel pacchetto workspace, ma è attualmente l'unico escamotage sicuro per garantire quanto richiesto dalle normative del GDPR e dal Garante. Oltre a ciò, per poter gestire e lavorare con l'IA servono schermi, piattaforme cloud, *creatività e problem solving*. Per acquisire le competenze necessarie, si devono usare con regolarità gli strumenti; non si può usare l'IA in modo critico e consapevole senza possedere le necessarie competenze digitali di base. Questo vale anche per i docenti.

Si deve chiarire, inoltre, il livello di utilizzo dell'IA: da parte solo del docente per gli studenti? da parte degli studenti per sé stessi? da parte del docente per il lavoro fuori dalla classe? Sono processi e utilizzi molto diversi fra di loro, anche in termini giuridici e organizzativi.

Emerge anche un altro problema: nelle parti relative alle discipline non si dà sufficiente peso all'oralità e si privilegia continuamente la scrittura. Eppure è proprio l'oralità e l'approccio maieutico che potranno garantirci una valutazione autentica dei progressi dei nostri studenti, proprio in un contesto in cui l'IA è utilizzata al di fuori della classe e in maniera autonoma.

Ibrido o integrato?

A questo proposito nei suggerimenti pratici si parla di "ibridazioni tecnologiche" come proposte di attività di didattica digitale integrata. La didattica ibrida, per definizione, è una tecnica di insegnamento per cui alcuni allievi partecipano in aula, in presenza, mentre altri lo fanno online, in contemporanea, da remoto. Uno dei ricordi più sgradevoli della seconda fase pandemica. Non si capisce perché nelle nuove Indicazioni non si continui ad utilizzare la terminologia che fa parte della letteratura didattica della nostra scuola chiamando l'integrazione fra digitale e didattica con il proprio nome di "didattica digitale integrata", per altro anche normato e già ben conosciuto nell'azione #4 del PNSD del 2015.

In sintesi

Questo documento reca in sé molteplici contraddizioni e avrebbe bisogno di una analisi ben più dettagliata e approfondita da parte delle scuole, ma anche di un dibattito culturale ampio e serio, non inquinato da posizioni ideologiche inamovibili. La nostra preoccupazione è che la scuola e i docenti possano perdere progressivamente la loro autonomia nel nome della semplificazione, della valutazione e di una offerta formativa omogenea e nazionale.

Il timore nasce dal tempo limitato dato alle scuole per analizzare il documento, dal mancato coinvolgimento preventivo degli insegnanti. Non convince il ricorso ai dati statistici sugli analfabetismi per stravolgere le Indicazioni 2012: sono stati utilizzati in modo parziale e funzionale al racconto allarmistico. Le Indicazioni 2012 andrebbero difese con consapevolezza storica ed onestà intellettuale soprattutto per i valori che veicolano a cui non possiamo rinunciare: l'idea di scuola, di società, di inclusione, l'idea del futuro che ci attende.

[1] Mario Piras, [Una politica scolastica senza visione.](#)

[2] Si pone l'attenzione sulla necessità di *aggiornare* i Quadri di riferimento nazionali del primo e del secondo ciclo, per una riformulazione dei curricoli ed una progettazione più efficace per lo sviluppo delle competenze digitali e l'utilizzo consapevole ed efficace degli strumenti e della rete: Entro il termine dell'anno scolastico 2024/2025, con decreto del Ministro dell'istruzione *sono integrati*, ove non già previsti, gli obiettivi specifici di apprendimento e i traguardi di competenza delle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione e delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida vigenti per le istituzioni scolastiche del secondo ciclo di istruzione.

[3] [Indicazioni e nuovi scenari](#). Documento a cura del CSN per le Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione.

[4] "Peraltro interiorizzare il senso del limite aiuta a evitare la deriva della hybris, della tracotanza, spesso diffusa in bambini e adolescenti figli di famiglie con gravi povertà educative, messi al centro di dinamiche affettive iper/ipoprotettive che li rendono 'piccoli tiranni' o, all'inverso, fragili prede di dinamismi bullistici" (pag. 11 del documento).

2. Solo l'occidente conosce la storia? Nuove indicazioni 2025



Luciano RONDANINI

30/03/2025

Solo l'Occidente conosce la Storia. Questa è la categorica affermazione con cui si apre il capitolo relativo all'insegnamento della storia delle future Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione. L'espressione suona vagamente come l'incipit del Vangelo di Giovanni "In principio era il Verbo".

Subito dopo, il testo prosegue con la seguente citazione dello storico francese Marc Bloch: "I greci e i latini, nostri primi maestri, erano popoli scrittori di storia. Il cristianesimo è una religione di storici. [...] è nella durata, dunque nella storia, che si svolge il gran dramma del Peccato e della Redenzione».

La coordinatrice della Commissione incaricata di redigere il nuovo testo è Loredana Perla, docente presso l'Università degli Studi di Bari, coautrice, insieme ad Ernesto Galli della Loggia, di un volumetto dal titolo "Insegnare l'Italia. Una proposta per la scuola dell'obbligo". Il saggio è molto critico nei confronti delle attuali Indicazioni 2012. Probabilmente anche con questo icastico "attacco", l'attuale Commissione ha voluto smarcarsi dal testo vigente

Solo l'Occidente?

Solo l'Occidente conosce la storia è un'affermazione solo in parte condivisibile. La storia, come ricostruzione scritta di fatti, accadimenti, personaggi, affidata alla penna di un esperto della materia che confuta fonti e documenti (lo storico, per l'appunto), affonda in larga parte le radici nella cultura greco-romana e giudaico-cristiana.

Però tanti altri popoli e civiltà hanno avuto storie di prim'ordine, che si sono tramandate prevalentemente attraverso la memoria orale e le testimonianze materiali, quali i poemi epici, i monumenti megalitici (menhir, dolmen), le piramidi (egizie, mesoamericane a gradoni).

L'oralità, le pratiche rituali, le tradizioni devozionali... pur non possedendo la struttura della documentazione scritta, non hanno impedito di far giungere storie fino a noi.

La dimensione orale della vita di molti popoli era così radicata che, in molte circostanze, essa è durata anche di più di quella consegnata alla scrittura. Gli stessi poemi omerici, *Iliade* e *Odissea*, sono stati trasmessi oralmente dagli aedi, i cantori della poesia epica greca.

C'è da aggiungere poi che, rispetto a questi quadri di civiltà, negli ultimi secoli la storiografia ha fatto passi da gigante. Infatti, è stato possibile ricostruire le caratteristiche di molti popoli, grazie a scoperte recenti, alla capacità di leggere scritture non alfabetiche (cuneiformi, geroglifici, pittogrammi) e anche alla potenza degli strumenti informatici, non disponibili fino a qualche decennio fa. Oggi, dunque, la storia comprende un vastissimo patrimonio che abbraccia l'intero pianeta.

Va detto, infine, che l'Occidente non si è mai occupato della storia degli altri, anche per questo poco conosciuta. In ogni caso, l'espressione "solo l'Occidente conosce la storia" appare fuori posto, perché inserita in un testo che costituisce il quadro di riferimento per l'elaborazione del curricolo delle istituzioni scolastiche. Di conseguenza veicola un significato molto preciso, peraltro pervasivo nelle Indicazioni 2025, e cioè che occorre insegnare quasi esclusivamente la storia occidentale.

Il passaggio (dal *conoscere* l'Occidente all'*insegnare* l'Occidente!) è decisamente discutibile. Sappiamo benissimo che la storia dell'Europa è inscindibile dai molteplici avvenimenti che hanno riguardato l'Africa, l'Asia, l'America. Oggi più che mai!

Marc Bloch e la sua Apologia della storia

La citazione richiamata in apertura è presa dal libro *Apologia della storia o il mestiere di storico* di Marc Bloch, il quale, insieme a Lucien Febvre, con la rivista *Annales* ha inaugurato, a cominciare dal 1929, una stagione completamente nuova dello studio della storia. È proprio la rivoluzione degli *Annales* ad aver ampliato il concetto di fonte, andando oltre quelle scritte e recuperando la memoria orale, le trasformazioni del paesaggio, la mentalità religiosa, le tradizioni della vita quotidiana, le psicologie collettive. Di fatto, la *Nuovelle Histoire* ha dissepellito quei soggetti (le donne, i contadini, i poveri, i "marginali", le storie locali) che, in passato, erano stati collocati ai margini della cosiddetta "grande Storia", contribuendo a "democratizzare" uno studio incentrato prevalentemente sui fatti politico-militari.

Riprendendo la citazione, Bloch completa il suo pensiero e termina la frase "*il gran dramma del Peccato e della Redenzione*" con la chiosa "*asse centrale di ogni meditazione cristiana*". Quest'ultima annotazione però non viene richiamata nel testo.

L'affermazione di Bloch, dunque, si riferisce ad un preciso punto di vista, quello cristiano, tanto da inserire questo pensiero in una prospettiva di raccoglimento meditativo più che di fondamento storico.

Al contrario, come già sottolineato, le Indicazioni per il curriculum, in quanto riferimento per l'elaborazione del curriculum di istituto, sono destinate ad una platea comprendente varie appartenenze culturali, religiose ed etniche. Si tratta di un testo che, per sua natura, deve essere intrinsecamente laico e aperto alle diverse realtà presenti oggi in tutte le classi delle nostre scuole.

Peraltro nelle Indicazioni 2025 non è mai richiamato l'aspetto multiculturale (né tantomeno quello interculturale) della società italiana, che rappresenta, di fatto, una dimensione strutturale del nostro tessuto culturale e religioso.

Il peso della tradizione cristiana

Tra le Indicazioni per il curriculum 2025 e il libro "*Insegnare l'Italia*", prima citato, c'è una totale sintonia. Gli autori sostengono che la scuola "*dovrebbe affrontare soprattutto quegli aspetti che agli occhi dei bambini e degli adolescenti rivestono una immediata familiarità e importanza: l'Italia, la sua storia, la sua geografia, la sua cultura. In una parola, la sua identità*".

Nel curriculum di storia delle nuove Indicazioni, il peso rivestito dal cristianesimo e, più in generale dalle grandi narrazioni, viene particolarmente sottolineato. Nella parte relativa alle conoscenze, nel primo anno della scuola primaria, si indicano i contenuti di apprendimento così rubricati: "*Radici della cultura occidentale attraverso alcune grandi narrazioni: Bibbia, Iliade, Odissea, Eneide (in forma molto semplificata)*".

È fuori dubbio che il cattolicesimo sia stato un aspetto pervasivo della storia italiana, tanto che, nell'articolo 36 del Concordato tra Santa Sede e Governo fascista del 1929, questo insegnamento fu posto a "fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica", diventando religione di Stato. Peraltro tale finalità è rimasta in vigore fino alla revisione del Concordato del 1984, nel quale si riconosce che "i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano".

Dunque, l'insegnamento della religione cattolica, per chi se ne avvale, è parte integrante del curriculum di istituto. Si tratta, per di più, di una disciplina affidata a docenti nominati dall'autorità ecclesiastica, secondo un monte ore settimanale (un'ora e trenta nella scuola dell'infanzia; 2 ore nella primaria e un'ora rispettivamente nella secondaria di primo e di secondo grado).

La scuola italiana, dunque, da sempre riconosce il valore fondamentale che il cattolicesimo ha esercitato in molti campi (arte, musica, architettura, scultura, devozione popolare...) della nostra tradizione culturale.

Sottolineiamo, inoltre, che, nelle Indicazioni nazionali per l'insegnamento della religione cattolica del 2010, uno dei temi di studio riguarda proprio la *"Bibbia e le altre fonti"*. Questa parte è articolata in specifici obiettivi di apprendimento declinati alla fine della terza e della quinta classe della scuola primaria e dell'ultimo anno della secondaria di primo grado.

L'antico Testamento come insegnamento interreligioso?

Nelle Indicazioni 2025 si ipotizza, nel primo anno della scuola primaria, un insegnamento obbligatorio "raccontato" della Bibbia. Solo all'inizio della primaria? Se così fosse, l'operazione parrebbe di corto respiro, destinata ad incidere veramente poco nel percorso formativo dell'alunno.

Lo stesso discorso vale anche per i poemi omerici e per l'Eneide di Virgilio. Una spruzzatina di racconti biblici a sei anni che ricaduta può avere in un processo di valorizzazione e di scoperta della cultura non solo occidentale, ma mondiale?

Diverso sarebbe affermare una prospettiva completamente nuova: inserire lo studio della Bibbia come attività didattica in tutti gli otto anni del primo ciclo di istruzione e anche dopo.

Da un punto di vista culturale, l'Antico Testamento (ma anche il Nuovo) non può rimanere sconosciuto a chiunque si ponga domande di senso della realtà umana. Si tratta di un vero e proprio codice della storia universale, un "libro-mondo", che ci permette di acquisire le chiavi di lettura per comprendere e arricchire l'umanità di ciascuno. Tale studio potrebbe, tra l'altro, contrastare l'analfabetismo dei nostri studenti su una materia così rilevante.

A questo punto però insorgono interrogativi di non facile soluzione.

 Può la Bibbia diventare la base per un dialogo interreligioso dell'intero primo ciclo di istruzione?

 Abbiamo docenti preparati in grado di governare un insegnamento di questa natura?

 Come si porrebbe tutto ciò rispetto ad una parte importante del curriculum della religione cattolica?

Senza dimenticare le immancabili polemiche e contrapposizioni che un'ipotesi di questo genere scatenerebbero tra favorevoli e contrari.

L'identità nazionale

L'insegnamento della storia nella visione degli estensori delle nuove Indicazioni è finalizzato soprattutto a formare gli studenti ad una identità italiana. Ci siamo già occupati di questo tema in un precedente numero di scuola7[1]. È un tema centrale anche nelle recenti Linee Guida per l'insegnamento dell'educazione civica (decreto ministeriale n. 183/2024), dove si offre un quadro efficace entro cui collocare il senso di appartenenza alla "nazione Italia". Nel paragrafo *"Principi a fondamento dell'educazione civica"* si afferma che tale insegnamento offre *"una cornice efficace entro la quale poter inquadrare temi e obiettivi di apprendimento coerenti con quel sentimento di appartenenza che deriva dall'esperienza umana e sociale del nascere, crescere e convivere in un Paese chiamato Italia"*.

Il curriculum di storia delle nuove Indicazioni si muove sulla medesima lunghezza d'onda. La storia, infatti, persegue il medesimo scopo: rafforzare l'identità nazionale, esaltandone il processo storico che ha contribuito a "farci diventare Patria".

Sullo sfondo di questo nuovo scenario, le vigenti Indicazioni del 2012, al contrario, sono considerate eccessivamente aperte ad una visione globale delle vicende umane e troppo poco patriottiche. Va ricordato che Nazione e nazionalismo sono costrutti molto contigui. La transizione dal primo al secondo è spesso breve.

E in questo circolo vizioso, la religione, da sempre, e anche oggi, rischia di essere piegata (snaturandola) a ideologie nazionalistiche e a regimi illiberali.

[1] L. Rondanini, *Educazione civica e identità nazionale. Una riflessione sul concetto di Patria*, 22/09/2024 [Scuola7-399](#).

3. Per una comunicazione non ostile. Regole e buone pratiche per convivere in rete



Rita Patrizia BRAMANTE

30/03/2025

Da più parti si avverte l'esigenza di arginare il fenomeno dell'ostilità della rete e di provare attivamente a contrastare l'uso di qualsiasi linguaggio ostile. Gli insulti non sono argomenti, ma cazzotti nello stomaco e la battaglia per un uso rispettoso del linguaggio merita di essere combattuta da tutti i cittadini di buona volontà.

Il popolo della rete

Il "popolo della rete", il più largo spazio pubblico che l'umanità abbia conosciuto, disteso sull'intero pianeta, diffuso al di là di ogni confine, organizzato in nuove "nazioni" (oggi la comunità di Facebook è la terza al mondo come popolazione, dopo la Cina e l'India) ha bisogno di condividere diritti e doveri, come ci ha insegnato un tenace combattente contro la caduta dell'etica pubblica, un *moralista attivo* come Stefano Rodotà[1]. E in primo luogo nella rete è necessario prevenire le comunicazioni ostili. Sulla scorta di queste premesse è nato nel 2017 il progetto sociale di comunicazione *Parole O stili*, che ha visto riuniti in un'associazione di scopo docenti, influencer, blogger, manager della comunicazione, coordinati da Rosy Russo, creativa di Trieste, che di fronte al crescente disagio dello stare in rete ha intrapreso un'iniziativa per trovare uno stile diverso, principi semplici e chiari, punti saldi e positivi per vivere meglio la rete.

Il manifesto della comunicazione non ostile

Da questo esercizio di responsabilità è nato il *Manifesto della comunicazione non ostile*[2], accompagnato da un passaparola positivo e divulgato a macchia d'olio. Il Manifesto, nato in rete per la rete, è diventato subito virale e "#parole ostili" ha raggiunto ormai decine di milioni di persone. È una carta che elenca dieci principi di stile utili a migliorare il comportamento di chi sta in Rete. È un impegno di responsabilità condivisa che intende favorire comportamenti rispettosi e civili che aiuta a rendere la Rete un luogo accogliente e sicuro per tutti.

- *Virtuale è reale.* Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
- *Si è ciò che si comunica.* Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
- *Le parole danno forma al pensiero.* Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
- *Prima di parlare bisogna ascoltare.* Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
- *Le parole sono un ponte.* Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
- *Le parole hanno conseguenze.* So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
- *Condividere è una responsabilità.* Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
- *Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare.* Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
- *Gli insulti non sono argomenti.* Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

- *Anche il silenzio comunica.* Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Il manifesto per tutti i contesti

Grazie al contributo di volontari il Manifesto è stato tradotto in trentaquattro lingue ed è stato condiviso da Comuni (hashtag #stilecomune), Università, Associazioni e personalità autorevoli, una fra tutte la senatrice Liliana Segre, che nel suo messaggio sottolinea che *il linguaggio del futuro non dev'essere dettato dagli algoritmi, bensì dalla lingua salvata. Se le parole sono pietre si deve scegliere tra il costruire muri o ponti. Le parole di pace sono compensazione e denuncia del limite della rete stessa.*

Attraverso la partecipazione collettiva di esperti e organizzazioni della società civile il cammino del Manifesto si arricchisce delle declinazioni specifiche per ambiti diversi, dalla politica (toni e stile da adottare durante i confronti e i dibattiti con gli avversari, *online* oppure *offline*) alla pubblica amministrazione (no al burocratese vessatorio), dalle aziende (dialogo trasparente e sincero fra aziende, clienti e stakeholder) alla scienza (evitare sia banalizzazioni che tecnicismi, con la consapevolezza dell'influenza su chi ascolta).

La comunicazione inclusiva nella scuola

Tra gli ambiti non potevano mancare, naturalmente, quello dell'infanzia (per orientare i piccolissimi dai 3 ai 6 anni che iniziano i primi approcci ai dispositivi mobili), dello sport (per una condanna del tifo cieco e ostile e il rispetto di avversari, regole e giudici) e della comunicazione non ostile e inclusiva.

Per diffondere il virus positivo di scegliere le parole con cura, è nato, grazie alla collaborazione con Osservatorio Giovani dell'Università Cattolica e con la partnership del Ministero dell'istruzione e del merito, "Condivido – Il Manifesto della comunicazione non ostile nelle scuole", un progetto educativo rivolto a genitori, docenti e giovani studenti della scuola secondaria per promuovere l'utilizzo di linguaggi non ostili in Rete e concorrere alla costruzione del diritto alla cittadinanza digitale. L'urgenza di un percorso di educazione in questo ambito emerge chiaramente dai dati del Focus "Generazione Z"[\[3\]](#), promosso dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo su un campione di seimila giovani e è quotidianamente sperimentata da tutti gli operatori della scuola.

Spazio reale e spazio virtuali: siamo tutti onlife

Always on. Oggi fare gli equilibristi tra 'qui e ora' e 'ora e in Rete' è la condizione di normalità; non c'è più differenza tra lo spazio reale e quello virtuale e viviamo tutti *onlife*, una sola vita vissuta in due spazi differenti, non sovrapposti, ma coincidenti e capaci di influenzarsi a vicenda, un'esistenza ibrida come l'habitat delle mangrovie, miscela unica di acque dolci e salate che si incontrano e si mescolano[\[4\]](#).

Il neologismo *onlife*, coniato da Luciano Floridi, professore di Filosofia ed Etica dell'informazione all'Università di Oxford, definisce questa stretta continuità tra *online* e *offline*, conseguente alla penetrazione sempre più pervasiva delle tecnologie della comunicazione in tutte le nostre attività quotidiane: come facciamo acquisti, lavoriamo, ci divertiamo e anche come coltiviamo le nostre relazioni. Relazioni che sulle piattaforme social sono sempre più spesso inquinate e complicate da un innalzamento generalizzato dei toni, amplificato dalla cassa di risonanza della rete.

Anticorpi per un risveglio etico nei social

Post e contenuti multimediali offensivi, manifestazioni di odio e argomenti violenti di 'leoni' coperti dall'anonimato della tastiera sono assimilabili ai comportamenti di un branco: il capo branco ulula, gli altri pure, anche se spesso non sanno neppure perché. I commenti ingiuriosi e aggressivi non risparmiano neppure le più alte istituzioni del Paese, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la senatrice Liliana Segre, finita sotto scorta a seguito delle minacce razziste ricevute via web. Ogni forma di aggressività delle azioni e delle reazioni in rete può avere

conseguenze concrete, gravi e permanenti nella vita delle persone. Si avverte, quindi, sempre di più il bisogno di un impegno individuale e collettivo per non alimentare gli algoritmi delle notizie tossiche, per depotenziare e smorzare con fermezza questo clima di odio e di provocazione.

Per questo motivo il progetto "*Parole O_Stili*", il progetto di sensibilizzazione contro la violenza delle parole che abbiamo prima sintetizzato, si rivela uno strumento potente come un vaccino per arginare attacchi e molestie nei social e agire come anticorpi antagonisti dell'odio in rete divenendo una bussola per orientarci nelle piazze digitali.

Giovanni Grandi, docente di Filosofia Morale presso l'Università di Trieste, co-fondatore di "*Parole O_Stili*" e divulgatore, concorre a questo obiettivo della diffusione dei dieci principi del Manifesto con il suo recentissimo libro, dal titolo e sottotitolo immediatamente evocativi: *Virtuale è reale: Avere cura delle parole per avere cura delle persone. "Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona"* [5].

Le parole sopra le righe o violente, scritte spesso con leggerezza nei microtesti della comunicazione negli ambienti digitali, possono arrivare al destinatario come un pugno nello stomaco o un sanpietrino alla tempia e non basterà cancellarle perché potranno continuare ad aprire la ferita anche a distanza di molto tempo, riemergendo dalla cronologia dei messaggi. O possono avere un effetto analogo a dosi minime di arsenico: ingerite senza saperlo sembrano innocue, ma dopo qualche tempo ecco rivelarsi l'effetto tossico. Migliorare la cura delle parole e optare per uno stile comunicativo non aggressivo consente di preservare la rete come luogo d'incontro e di convivenza della diversità e può al tempo stesso migliorare la propria reputazione, perché come ci suggerisce il secondo principio del Manifesto, «Le parole che scelgo raccontano la persona che sono, mi rappresentano».

Divulgazione e formazione

Il fronte della divulgazione ha bisogno di essere sostenuto anche da percorsi di formazione diffusi e trasversali. L'Università di Trieste, per esempio, in collaborazione con "*Parole O_Stili*", propone il corso *Etica Pubblica, Comunicazione non ostile e Gestione dei Conflitti*, che coniuga tre questioni fondamentali:

- l'etica pubblica, come auspicio della vita buona *con* e *per* gli altri, all'interno di istituzioni giuste;
- l'esercizio di una buona comunicazione, che passa attraverso il riconoscimento e il rispetto per l'interlocutore, la capacità di ascolto, la cura del linguaggio e delle dinamiche interpersonali sui nuovi media;
- la mediazione riparativa, come approccio per affrontare liti e attacchi in una prospettiva eticamente consapevole e orientata alla riparazione delle fratture nelle relazioni umane.

Una buona pratica di formazione da disseminare per perseguire l'obiettivo prioritario e urgente dell'educazione al rispetto dell'altro, per combattere pratiche e linguaggi negativi, superare fraintendimenti e riparare conflitti sia nella comunità reale che nelle *community* online, valorizzando gli aspetti creativi e positivi del dialogo. In estrema sintesi, per una buona socialità.

Il "megafono giallo"

Il "megafono giallo" [6] è la *newsletter* di "*Parole O_Stili*", che propone settimanalmente notizie di cronaca che riguardano il mondo dei social, iniziative di formazione e riflessioni sui temi più caldi della comunicazione, del linguaggio e del digitale. È letta da oltre 65mila persone, appartenenti a ambiti professionali diversi, dai responsabili d'azienda, agli insegnanti, a amministratori e amministratrici locali.

In otto anni dall'inizio dell'avventura del Manifesto è cresciuta una vera e propria *community*, una rete di centinaia di migliaia di persone, che credono che le parole abbiano un peso e che la comunicazione debba essere fatta di ascolto, empatia e responsabilità.

[1] S. Rodotà, *Elogio del moralismo*, Laterza, 2011; S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, 2012.

[2] [Manifesto](#) della comunicazione non ostile. È una carta che elenca dieci principi di stile utili a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete. Il Manifesto della comunicazione non ostile è un impegno di responsabilità condivisa. Vuole favorire comportamenti rispettosi e civili. Vuole che la Rete sia un luogo accogliente e sicuro per tutti. Cfr. R. Bramante, *Disarmare il linguaggio. Buone pratiche di comunicazione non ostile*, in "Education 2.0", marzo 2020; *Anticorpi per un risveglio etico nei social*, in "Education 2.0", maggio 2021.

[3] S. Alfieri, P. Bignardi, E. Marta, *Generazione Z. Guardare il mondo con fiducia e speranza*, Vita e Pensiero, 2018.

[4] L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, 2017.

[5] G. Grandi, *Scusi per la pianta: nove lezioni di etica pubblica*, UTET, 2021; *Virtuale è reale. Avere cura delle parole per avere cura delle persone*, Edizioni Paoline, 2021.

[6] Cfr. [Megafono giallo](#), la newsletter di "Parole_O_Stili". Un appuntamento settimanale e gratuito.

4. Una consuetudine, quasi sconosciuta, per valorizzare le eccellenze. Gara Nazionale per gli studenti degli Istituti Tecnici e Professionali



Domenico CICCONE

30/03/2025

La Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la formazione del personale scolastico e la valutazione del sistema nazionale di istruzione, congiuntamente con la neonata Direzione generale per l'istruzione tecnica e professionale e per la formazione tecnica superiore (DGTVET) – istituita con l'ultimo regolamento di riordino del MIM, il 13 dicembre 2024 – ha emanato l'annuale nota prot. 0050480 per avviare le attività di organizzazione della gara nazionale per gli studenti del quarto anno di corso dell'istruzione tecnica e professionale.

Il senso della gara

Anche per l'anno scolastico 2024/2025, la gara si pone lo scopo di perseguire gli obiettivi di valorizzazione delle eccellenze, di verificare le conoscenze, le abilità, le competenze ed i livelli professionali raggiunti, nonché di realizzare lo scambio di esperienze tra realtà socioculturali diverse, con un approccio diretto per un sistema integrato scuola-formazione.

Le istituzioni scolastiche incaricate dell'organizzazione delle gare a livello nazionale per ciascuno degli indirizzi sono quelle i cui alunni hanno vinto il primo premio nelle gare del decorso anno scolastico.

Queste scuole potranno attivarsi per coinvolgere le componenti locali, non ultime quelle imprenditoriali, al fine di diffondere sul territorio la consapevolezza e la conoscenza dei contenuti e dei valori dei settori dell'istruzione tecnica e professionale.

Anche gli Ordini Professionali collaborano con le Direzioni generali del MIM per contribuire ad utili sinergie e al raccordo con il mondo del lavoro. Infatti, già da alcuni anni, supportano e sostengono le fasi nazionali delle gare e partecipano, con propri esperti, alle commissioni di valutazione.

Cosa devono fare le scuole organizzatrici

I dirigenti scolastici degli istituti designati per le gare potranno, anzitutto, prendere contatto con gli uffici di segreteria dei suddetti Collegi degli ordini professionali, per concordare possibili modalità di collaborazione. È auspicabile promuovere la manifestazione e veicolare le comunicazioni tra i partecipanti anche attraverso la pubblicazione delle informazioni sui siti web delle istituzioni scolastiche. Alle gare potranno partecipare gli allievi che, nel corrente anno scolastico 2024/2025, frequentano il quarto anno dei corsi di studio specificati nella circolare ma che sono, di fatto, tutti gli indirizzi istituzionali comprese le curvature e le sperimentazioni per i tecnici e le declinazioni più consuete per i professionali.

Le scuole devono fissare le date delle gare ed organizzare tutto quanto è necessario per il loro svolgimento. A partire dall'allestimento di laboratori con postazioni utili allo svolgimento della gara, occorre garantire il supporto organizzativo e logistico ai partecipanti che generalmente sono in numero di un docente dell'area di indirizzo ed uno studente per ogni scuola individuato attraverso una fase di selezione interna tra gli studenti della classe quarta.

Il dirigente della scuola organizzatrice dovrà chiedere alla Direzione generale dell'Ufficio scolastico regionale di appartenenza, la designazione di un dirigente tecnico che dovrà sovrintendere alle operazioni di gara.

Fasi di svolgimento della gara

Ovviamente l'occasione di ospitare scuole provenienti da tutta l'Italia consente anche di organizzare spazi di ospitalità per la visita di luoghi significativi e la conoscenza di territori sempre interessanti e caratteristici, tipici del nostro patrimonio artistico, culturale e paesaggistico.

La Gara si svolge in due fasi: a livello di singola scuola e a livello nazionale.

A livello di singola scuola: ogni scuola individua, secondo propri criteri e nell'ambito di ognuno dei corsi indicati, lo studente ritenuto più idoneo a rappresentare l'istituto (un alunno per corso anche nel caso in cui l'istituto abbia più sedi).

A livello nazionale: gli istituti presso i quali si svolge la prova nazionale sono quelli i cui allievi sono risultati vincitori nella precedente edizione. Gli alunni dell'Istituto scolastico presso cui si svolge la gara nazionale potranno partecipare esclusivamente fuori concorso.

I nominativi degli studenti che parteciperanno alla fase nazionale, individuati a livello di singola scuola, nella prima fase delle operazioni e nel numero di uno per ciascun indirizzo, dovranno essere segnalati, nel più breve tempo possibile, al dirigente scolastico dell'istituto di riferimento. Il Dirigente dovrà anche ricevere copia della documentazione didattica, chiara ed esaustiva, utile per accertare le competenze e le abilità tecniche e professionali acquisite dagli allievi stessi.

Ognuna delle prove nazionali consisterà nell'elaborazione di casi e/o nello sviluppo e realizzazione di progetti concernenti le discipline tecniche maggiormente professionalizzanti dell'indirizzo di studi.

Di norma, la prova nazionale si svolge in due giornate di cinque ore ciascuna, fatte salve eventuali modifiche per particolari situazioni.

La fase nazionale delle Gare, per entrambi gli ordinamenti, dovrà essere svolta nel periodo indicativo compreso tra i mesi di marzo e maggio 2025 e, in ogni caso, conclusa entro il termine del corrente anno scolastico.

Le scuole dovranno anche assicurare l'informazione capillare, sia agli utenti di tutti gli istituti nei quali funziona l'indirizzo di studi oggetto della prova sia agli uffici competenti del MIM che svolgono azione di monitoraggio.

La valutazione delle prove

Le operazioni di valutazione saranno svolte da apposite commissioni costituite da un dirigente tecnico, indicato dall'Ufficio Scolastico Regionale, dal dirigente scolastico dell'istituto di riferimento e da uno o più docenti di materie tecniche dell'istituto stesso.

Possono supportare la valutazione eventuali rappresentanti esterni del mondo produttivo. In relazione al numero dei partecipanti all'iniziativa, la commissione potrà essere costituita da un numero maggiore di docenti.

Rappresentanti degli Ordini professionali di categoria potranno far parte della commissione delle Gare degli indirizzi professionali e tecnici attinenti agli stessi Ordini. I criteri per la determinazione del contenuto specifico della prova nazionale e per la valutazione saranno stabiliti dalle commissioni prima dell'inizio della prova medesima.

L'attribuzione dei premi

Ai primi tre classificati per ciascun indirizzo verrà rilasciato un attestato di merito. Generalmente le studentesse e gli studenti che si classificano positivamente a queste gare sono poi destinati a brillanti percorsi professionali negli indirizzi nei quali hanno vinto.

Altri attestati saranno rilasciati agli istituti di provenienza degli studenti vincitori e agli istituti che hanno provveduto all'organizzazione delle fasi nazionali della gara.

Come già avvenuto negli anni precedenti, saranno erogati ulteriori premi nella misura stabilita attraverso il calcolo della ripartizione dei fondi destinati alla valorizzazione delle eccellenze

(D.lgs. 262/2007). Altri premi e riconoscimenti potranno eventualmente essere messi a disposizione da enti e sponsor esterni e dagli Ordini Professionali impegnati nel sostegno della manifestazione. Nella graduatoria finale, a parità di punteggio, precede l'allievo più giovane.

Un'esperienza in atto per le Arti ausiliarie delle professioni sanitarie (Ottico)

La professione di ottico costituisce un importante ruolo nell'ambito delle Arti ausiliarie delle professioni sanitarie. A differenza di quello che si potrebbe pensare, il diplomato in questo indirizzo si avvia ad un percorso professionale tutt'altro che ausiliario in quanto, essendo iscritto, tramite esame di Stato, ad apposito albo dei professionisti in Ottica, optometria e contattologia, può esercitare in piena autonomia la propria professione in differenti contesti:

in contesto privato, quale titolare o impiegato in negozi di ottica;

in commerciale, quale venditore di materiali inerenti al settore dell'ottica;

in industriale, quale impiegato di alta specializzazione nelle industrie manifatturiere di articoli di ottica ovvero nella realizzazione di lenti mediante metodi artigianali o industriali.

Nei giorni 7 e 8 maggio 2025 si svolgerà la gara nazionale per l'indirizzo Ottico presso l'Istituto Saviano-Marigliano (Saviano-NA), avendo l'Istituto vinto la passata edizione.

Sono circa sessanta i partecipanti, tra docenti e studenti, provenienti da tutta l'Italia: un numero elevato considerando che gli istituti con l'indirizzo Ottica in Italia sono poche decine.

Nella prima parte della Gara verrà proposto un compito che prevede la realizzazione di un manufatto ottico artigianale, sulla base di una prescrizione medica, partendo da materiali non lavorati.

Nella seconda parte sarà assegnato un compito di tipo descrittivo nel quale, a partire da una traccia tecnica, il concorrente dovrà redigere una relazione della quale saranno apprezzati i contenuti tecnici, teorici e pratici della disciplina di riferimento.

Una considerazione a monte. A fronte di una professione di alta levatura, con ritorni economici di sicuro interesse sul piano lavorativo, l'indirizzo Ottica risulta l'ultimo in termini di iscrizioni nel quadro generale delle iscrizioni all'istruzione professionale.

Forse queste iniziative possono diventare utili per far conoscere le opportunità che alcuni indirizzi dell'istruzione tecnica e professionale offrono ai giovani studenti.